

# Integrazione – una nozione dai molti significati

«Mi chiamano la romana». Non senza orgoglio l'anziana signora tedesca che da più di cinquant'anni vive a Roma ed è solita trascorrere le sue vacanze estive in Ticino, che offre un po' più di frescura, mi racconta che i suoi vicini ticinesi la considerano la «signora di Roma». Lei, che con suo marito si era trasferita a Roma e per decenni aveva sognato di tornare nella sua Patria tedesca, è manifestamente capitata in un luogo nel quale intendeva rimanere soltanto pochi anni. E ridendo afferma: «È ovvio che sono romana e lo rimarrò per sempre anche se il mio aspetto esteriore non lo fa certo pensare».

## Storie personali

Dietro alla nozione «integrazione», che implica aspetti molto complessi, si celano migliaia di storie personali. Ognuna di queste è unica, anche se i quesiti che si pongono nel singolo caso sono sovente simili. Chi sono? Chi sono gli altri? Come mi vedono? Mi comprendono? Li comprendo? Sarò in grado di allacciare contatti? Dove mi situo in questo nuovo contesto? Sono destinato a rimanervi? Tornerò nel mio Paese?

«Integrato è colui che si sente accettato», scrive *Walter Schmid* nelle sue riflessioni su cosa può significare «integrazione». A tal riguardo vi sono due aspetti importanti: sentirsi parte integrante, ma anche essere presi sul serio per quanto concerne la propria personalità. Questo equilibrio tra la necessità di appartenenza e il desiderio di mantenere le proprie peculiarità, rappresenta una grande sfida non soltanto per il singolo individuo bensì anche per tutta la società. I contributi letterari di *Irena Brežná*, *Gian Antonio Stella* e *Azouz Begag* documentano in modo eccellente quali resistenze è possibile incontrare quando non si corrisponde all'idea di «normalità» ad esempio per quanto concerne il colore

della pelle, lo statuto di soggiorno o la provenienza. Nell'intervista, *Yusuf Yeşilöz*, a proposito del suo ritratto di un'«integrazione riuscita», dichiara che le porte del Paese nel quale si auspica rimanere non sempre si aprono con facilità, ma sottolinea anche che ambedue le parti, ossia gli immigrati e gli autoctoni, devono fare uno sforzo. Anche *Aliki Panayides*, *Werner De Schepper* e *Samir* sono dello stesso parere. In qualità di immigrati di spicco essi si esprimono sulla questione dell'integrazione e sottolineano l'importanza dell'impegno personale.

## Kennedy, Türkyilmaz o Facchinetti?

Il contributo illustrato che si trova in questo numero si occupa di storie personali che parlano d'integrazione. *Michele Galizia*, con la sua incursione fotografica nei giardini delle famiglie di Berna, ci mostra uno spaccato della convivenza all'interno di uno spazio ristretto, che può dar adito a divisioni ma anche ad aggregazioni amichevoli. *Thomas Facchinetti*, per attirare l'attenzione su questo rapporto conflittuale, propone di appropriarsi del famoso slogan di Kennedy e concepire l'identità come qualche cosa di attivo: «Sono un neuchâtelois!». Con il progetto «NeuchâToi» si vuole rendere attenti che Neuchâtel può diventare un punto di riferimento per tutta la popolazione, indipendentemente dalle origini di quest'ultima.

Il fatto che diversità, pluralità ed eterogeneità non incontrino sempre soltanto simpatia e interesse e che anche nella storia della migrazione svizzera hanno a volte provocato reazioni ingloriose, ce lo illustra *Jean-Pierre Tabin*. Egli rammenta che nel corso della storia, con il pretesto del «forestiero», della «cultura» non conciliabile con le peculiarità svizzere, è sempre successo che nuovi gruppi di persone siano stati qualificati come non «inte-



grabili». Il contributo di *Marc Viro* del 1968, che va inteso a titolo di testimonianza, dimostra come possono cambiare i pareri in merito a quanto viene considerato «straniero» e non «tipicamente svizzero»: oggi l'olio d'oliva non è più un prodotto utilizzato in cucina soltanto da coloro che provengono dall'area mediterranea e per verificare questa circostanza basta gettare una semplice occhiata agli scaffali dei supermercati o ai tavoli dei ristoranti.

## Un processo d'apprendimento collettivo

L'esempio molto banale del trionfo dell'olio d'oliva nella cucina svizzera dimostra che l'integrazione è un processo. Un processo che permette di modificare opinioni apparentemente granitiche, di generare nuove convinzioni e di far apparire ciò che un tempo veniva considerato straniero come facente parte della propria cultura. *Antonio da Cunha*, constatando che la Svizzera è diventata una società pluralistica, perora la partecipazione di tutti a questo processo d'apprendimento collettivo che s'ispira ai valori democratici fondamentali. La Carta dell'integrazione del Forum per l'integrazione delle migranti e dei migranti FIMM obbliga tutte le organizzazioni dei migranti che vi aderiscono a collaborare in modo responsabile a questo processo.

Un'analisi autocritica e retrospettiva del modo in cui la CFS stessa si sia espressa in merito a nozioni come «integrazione» e «assimilazione», ha portato alla luce definizioni contrassegnate da un'incredibile coerenza. Diversi stralci delle pubblicazioni della CFS degli ultimi 35 anni illustrano che sempre più chiaramente l'integrazione viene considerata un processo.

## La politica dell'integrazione

E gli altri attori della politica o anche la scienza, che uso fanno di questa nozione? *Sandro Cattacin* e *Milena Chimienti* nel loro articolo riguardante la strada fatta dalla nozione «integrazione», che da concetto scientifico della sociologia è diventato uno slogan della politica in materia di migrazione, ricostruiscono i significati che le sono stati attribuiti a seconda del modello sociale e delle condizioni economiche del momento. In questo contesto le considerazioni di *Brigitte Schnegg* ci illustrano che questioni legate all'integrazione interessano anche parti della popolazione indigena considerate marginali dalle istanze statali. Fondandosi sulla propria ricerca riguardante cittadini impoveriti nella Svizzera dei primi anni del XX secolo, giunge alla conclusione che l'esclusione di determinate persone costituisce una via troppo rischiosa per una società democratica poiché compromette in modo significativo la libera convivenza.

Anche gli argomenti di *Martina Caroni* prendono spunto da considerazioni simili. Nella sua analisi dell'integrazione nell'ottica giuridica ascrive un'importanza essenziale al rispetto dei

diritti fondamentali. In tale ambito assume un ruolo centrale distinguere se i quesiti riguardanti l'integrazione si riferiscono alla sfera statale, pubblica o privata.

Ovviamente l'elaborazione della politica d'integrazione non si fonda soltanto su principi risultanti dai diritti fondamentali. Con riferimento alla sovranità nazionale e nell'ottica dello «spazio interno» dell'Unione europea, tutta una serie di Paesi ha iniziato a subordinare l'ammissione di cittadini provenienti da Stati terzi a determinate condizioni, che successivamente dovrebbero essere d'utilità all'integrazione delle persone interessate. *Denise Eftonayi-Mäder* illustra l'evoluzione dei vari approcci alla politica d'integrazione in Europa occidentale, che possono venir riuniti sotto il termine di tendenza «immigration choisie». *Haleh Chahrokh* descrive, a titolo d'esempio, le misure in materia d'integrazione adottate da Austria, Germania, Francia e Paesi Bassi per gli immigrati provenienti da Paesi terzi.

In Svizzera, l'attuazione di progetti in materia di politica d'integrazione segue vie pragmatiche. Le posizioni o le possibilità cambiano a seconda del campo d'azione, dell'attore e della situazione politica locale. *Francis Matthey* descrive il modo di procedere tipico per la Svizzera federalista che, a seconda della sensibilità delle varie parti che compongono il Paese, può essere differente e che, in un'ottica globale, può a volte apparire come un fattore frenante, ma che in ultima analisi offre anche spazi per procedere a innovazioni. Durante il colloquio con *Kathrin Oester*, *Thomas Kessler* e *Thomas Spang* emerge che la sfida nei diversi ambiti della politica può essere affrontata soltanto con senso del realismo. La situazione nel Canton Lucerna, tratteggiata da *Hansjörg Vogel*, dimostra ad esempio che qualche cosa è già stato raggiunto, ma che molto resta ancora da fare. Non da ultimo ciò è il caso per quanto concerne l'informazione destinata ai nuovi residenti come ci illustra *Tilla Jacomet*. Nel suo contributo parla di ciò che viene offerto quando si tratta di dare il benvenuto alle persone.

Infine, il rapporto sull'integrazione dell'Ufficio federale della migrazione presentato da *Mario Gattiker* offre una visione d'insieme dei problemi che sorgono nell'ambito dell'integrazione a livello nazionale. Secondo *Werner Haug* la riflessione sull'attuazione delle misure proposte riguardo gli indicatori in materia d'integrazione in qualità di strumenti ausiliari deve essere approfondita. Tuttavia, come emerge da tutti i contributi pubblicati nel presente numero, ci troviamo incontestabilmente soltanto all'inizio di un lungo processo. In tale contesto, da linea direttiva deve fungere un modo di procedere attento, differenziato e rispettoso.

Indicazione della redazione

Tutti i testi di questo numero sono stati redatti prima della votazione popolare del 24 settembre 2006 riguardo alla legge sugli stranieri.

*Simone Prodoliet è etnologa e dirige il segretariato della Commissione federale degli stranieri CFS.*